

NONA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO B

Il nostro Lezionario ci introduce alla quinta tappa della Storia della Salvezza, che ha come protagonista: il re Davide.

La sua vicenda è narrata in tre libri biblici: dal cap. 16 del 1Sam, in tutto il 2 Sam, fino al secondo capitolo di 1 Re.

Il nostro concetto di storia è molto diverso da quello degli autori biblici. Per noi la ricostruzione storica di un certo periodo deve avvalersi del metodo scientifico, con apporti da diverse scienze. Affrontando su questa strada la figura di Davide, non è facile però arrivare a conclusioni soddisfacenti per le nostre attese culturali.

La storiografia biblica, invece, punta a evidenziare l'intervento di Dio nella storia degli uomini. E ci ricorda che, in via ordinaria, Dio intesse **nascostamente** il suo disegno salvifico.

LECTIO

La **Lettura** (2 Sam 6, 12-22) ci presenta una conseguenza della scelta che Davide fa, di trasferire la capitale del regno da Hebron, centro della sua tribù di Giuda, a Gerusalemme, città neutrale e quindi più facilmente riconoscibile come riferimento per le altre tribù d'Israele, che hanno da poco accolto Davide come anche loro re.

Per rendere più accettabile e significativa per tutte le tribù la scelta di Gerusalemme come centro vitale della nazione, Davide decide il solenne trasferimento dell'Arca dell'Alleanza da Kiriath-earim a Gerusalemme, appunto.

L'Arca conteneva: le due tavole della Legge consegnate da Dio a Mosè; una brocca con un po' di manna che aveva nutrito il popolo nei 40 anni di peregrinazioni nel deserto; e il bastone fiorito di Aronne della tribù chiamata al servizio sacerdotale di Dio, quella di Levi.

Alla moglie che lo rimprovera perché nel danzare davanti all'Arca si è denudato di fronte alle serve dei suoi servi "come un uomo da nulla", Davide risponde che "l'ha fatto dinanzi al Signore perché l'ha scelto come capo del suo popolo". E "io per Dio mi abbasserò anche più di così": in questo modo Davide adombra profeticamente il destino del futuro re d'Israele, figlio di Davide, che "svuotò se stesso,... umiliò se stesso,... Per questo Dio lo esaltò" (Fil 2, 6-11).

L' **Epistola** (1 Co 1, 25-31) ci riporta un brano tratto dall'inizio di questa Lettera, in cui Paolo risponde a una segnalazione di discordie, all'interno della comunità di Corinto. E afferma di non riconoscere alcun partito che si rifà a lui, contrapponendosi ad altri.

Cristo lo ha mandato "non a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano è potenza di Dio" (1, 17-18). E nei vv. 27-29 vediamo risuonare, nelle parole dell'Apostolo, la decisione di Davide di "abbassarsi e di rendersi ancora più vile per esaltare la grandezza del Signore".

Nel **Vangelo** (Mc 8, 34-38) riappare improvvisamente la folla. Questo permette all'evangelista di sottolineare la portata molto ampia di questo insegnamento di Gesù. Se poi teniamo presente che siamo nei dintorni di Cesarea di Filippo, "la folla" non resta limitata al solo popolo d'Israele, ma include anche i pagani. Quindi, la convocazione di Gesù e le sue parole sulle condizioni per seguirLo riguardano ogni donna e ogni uomo, indipendentemente dalle loro origini etniche.

La prima sentenza (v. 34), quella sulla "sequela", è seguita da quattro affermazioni (vv. 35-38) che appaiono come giustificazione della prima.

Se uno vuole seguire Gesù, che cosa ne deriva?

Le conseguenze sono enunciate in tre imperativi, di cui i primi due appaiono umanamente come un opporsi alla realizzazione di sé: "rinneghi se stesso, prenda la sua croce".

Che cosa rinnegare?

Ognuno crede di avere una sua importanza, una sua dignità (ed è così!). Ha magari un ruolo che qualifica la sua esistenza.

Rinnegare significa anche mettere in secondo piano tutto questo? Può comportare quindi di essere "nessuno" agli occhi del mondo e ... di esserne contenti? Anche!

Certo, non è facile!

Diventa però possibile se Gesù ce ne dà la forza. Quindi se lo facciamo per Lui e per il suo Vangelo.

È per questa strada che, come l'Apostolo Paolo, sperimentiamo che la Croce è **potenza di Dio**.

MEDITATIO

1- Soprattutto in questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, noi cristiani abbiamo l'impressione di contare poco, di non avere voce in tanti ambiti, di realizzare pochissimo di quanto crediamo.

Eppure Gesù aveva paragonato il regno di Dio, il suo regno, a un granello di senape, il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra.

Perché allora... sul piano della pace, della vera democrazia, della fraternità, di comunità sinodali... ci sembra di essere tanto lontani da realizzazioni significative?

Anche a Davide Dio ha promesso: "La tua casa e il tuo regno saranno saldi davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (vedi il capitolo immediatamente dopo la nostra Lettura).

Ha realizzato tale promessa?

Sì, Dio ha tessuto e realizzato, nascostamente ma veramente, il disegno salvifico che aveva su Davide.

Certo, non come poteva immaginarlo quel re. Ma neanche come qualcuno poteva immaginarlo!

L'ha fatto attraverso "il figlio di Davide" (Mc 10, 47-48; 11, 10), Gesù di Nazaret. Lo scritto sulla croce, con il motivo della sua condanna, diceva: "Il re dei Giudei".

Siamo perciò invitati a credere che già da questa terra, nella storia dell'umanità, Dio va realizzando e realizzerà sempre più - nel modo non prevedibile a noi - i disegni di salvezza per gli uomini e per la creazione, che ci ha consegnato in Gesù di Nazaret.

2- Paolo teme che venga da noi resa vana la croce di Cristo, nel senso che non ne cogliamo la centralità, come è nel piano di Dio.

In Essa infatti si manifesta la sapienza e la forza di Dio, mentre la mentalità umana pensa che questa sia solo fallimento.

Invece sono nate e nascono da lì le iniziative che rendono migliore l'umanità, che fanno più vivibile la creazione, più bello il vivere insieme.

È ritornando al mistero un della croce di Cristo che ci rinnoviamo noi e si rinnovano le nostre comunità

3- Re Davide non era il migliore degli uomini del suo tempo. Forse era un capobanda che per un certo tempo si è circondato di una marmaglia di sfaccendati.

Eppure Dio ha scelto lui per realizzare i suoi piani in favore di Israele e dell'umanità.

Vengono in mente le parole di Bernadette Soubirous: "Se ci fosse stata una ragazza più ignorante di me, la Madonna avrebbe scelto lei per affidarle i suoi messaggi".

In questo stile anche Dio opera nel nostro mondo.

ACTIO

1- Non è conforme allo stile di Dio una certa stanchezza, un modo rassegnato di affrontare i compiti assegnati a noi.

Fondamentalmente il discepolo di Gesù è ottimista, anche se l'esserlo richiede un poco di fatica.

2- Abbiamo sempre da tornare al mistero della Croce di Cristo. C'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire in Esso. Non lo esauriremo mai. E ogni volta, anche solo una scintilla di luce basterà a darci entusiasmo.

3- Anche chi sembra aver meno doti di noi e comunque mostrarsi molto diverso da noi, può essere scelto da Dio per portare avanti i suoi disegni.

A noi è magari chiesto di diventare solo collaboratori.